

I falsi epigrafici di Giuseppe Francesco Meyranesio

Ispirazioni e modelli

Viviana Pettirossi

Università degli Studi di Genova, Italia

Abstract The fake inscriptions forged on paper by Giuseppe Francesco Meyranesio (1729-63) occupy large space in the chapter devoted to Ligurian and Piedmontese *falsae* within the fifth volume of the *CIL*, and include over 100 documents. Investigating these forgeries aims at establishing Meyranesio's method of production. In particular, this research includes the identification of the models, from which he drew inspiration to elaborate his texts and some related aspects: the criteria adopted in the selection and use of archetypes; the printed works, which the forger consulted for this purpose and which were to be easily found in the libraries of the seminaries of the Savoy part of Piedmont. In fact, Meyranesio spent his existence as a priest between Pietraporzio and Sambuco, two mountain villages of the Valle Stura.

Keywords G.F. Meyranesio. Epigraphic forgeries on paper. Epigraphic models. Savoy Piedmont. Roman Liguria.

Sommario 1 Premessa. – 2 Il *corpus* dei falsi meyranesiani: caratteristiche generali da un primo censimento. – 3 I modelli. – 4 Conclusioni.

1 Premessa

Consultando il capitolo delle epigrafi *falsae* liguri e piemontesi nel quinto volume del *CIL*, è possibile notare che gran parte delle falsificazioni cartacee che vi sono schedate sono riconducibili alla figura e all'operato di Giuseppe Francesco Meyranesio.

Le principali vicende dell'esistenza di questo erudito, dalla personalità eclettica, ma al contempo piuttosto imperscrutabile, si svolsero in Valle Stura: egli, infatti, vide i natali nel 1729 a Pietraporzio, un piccolo paese monta-



Edizioni
Ca' Foscari

Antichistica 25 | Storia ed epigrafia 8

e-ISSN 2610-8291 | ISSN 2610-8801
ISBN [ebook] 978-88-6969-386-1 | ISBN [print] 978-88-6969-387-8

Peer review | Open access

Submitted 2019-07-03 | Accepted 2019-09-10 | Published 2019-12-16
© 2019 | Creative Commons Attribution 4.0 International Public License

DOI 10.30687/978-88-6969-386-1/011

193

no in provincia di Cuneo a circa 1.200 m di altitudine, e fu sacerdote per venticinque anni nel vicino borgo di Sambuco, presso la parrocchia detta «del Roccasio» [fig. 1], finché la morte non sopraggiunse nel 1793.¹ Nonostante la posizione eccentrica di queste due sedi, il Meyranesio riuscì a inserirsi agevolmente nell'ambiente intellettuale dello Stato sabauda, ottenendo il consenso dei principali storici a lui contemporanei e dando così avvio a una laboriosa attività di falsificazione (non solo epigrafica, ma anche letteraria), diffusa come genuina tra la cerchia dei suoi corrispondenti.² Gli scambi epistolari e culturali furono particolarmente intensi con due personaggi, ossia Jacopo Durandi e Giuseppe Vernazza di Freney, i quali gli rivolsero un'incondizionata e malriposta fiducia favorendo, a loro volta, la circolazione dei documenti epigrafici che egli andava inventando.³ Solo a distanza di circa un secolo i veri intenti del Meyranesio sarebbero stati finalmente smascherati e, a partire dagli interventi di Giovanni Battista De Rossi, Carlo Promis e Giovanni Francesco Muratori, le ricerche inerenti al suo menzognero operato avrebbero infine collocato nella luce corretta il personaggio, soprattutto focalizzandosi sulle conse-

Nell'ambito del PRIN 2015 e di un relativo assegno di ricerca, l'Unità dell'Università degli Studi di Genova ha assunto l'incarico di effettuare il censimento dei falsi epigrafici di G.F. Meyranesio e di schedarli nell'archivio elettronico *Epigraphic Database Falsae*, con l'intento finale di ricostruire il *modus operandi* dell'erudito. Gli elementi più idonei alla definizione della metodologia operativa del Meyranesio e delle cause e finalità della sua azione sono stati messi nella giusta evidenza tramite l'utilizzo di una scheda di lavoro elaborata con il Prof. Giovanni Mennella, responsabile dell'Unità di Ricerca, a cui rivolgo i miei più vivi ringraziamenti, anche per i preziosi consigli profusi in corso d'opera. Il presente contributo è incentrato su uno degli aspetti più salienti dell'indagine, ossia l'individuazione dei modelli a cui il falsario si ispirò per la composizione delle sue fittizie iscrizioni e il modo con il quale li reperì e adoperò per i suoi scopi. Il materiale illustrativo proviene dall'archivio fotografico della Cattedra di Epigrafia Latina dell'Università degli Studi di Genova, tranne che per le figg. 1 (Fossati, Vertamy 2014), 4 (*Suppl. Ital. - Imagines*, Roma 3, 2008, nr. 4076) e 5 (*Suppl. Ital. - Imagines*, Roma 1, 1999, nr. 270).

1 La biografia del Meyranesio, a cui qui si accenna per sommi lineamenti, è stata trattata a partire dal 1837 in un certo numero di contributi, che si trovano indicati in Roda 1996, 645 nota 3. A queste pubblicazioni bisogna aggiungere Fossati, Vertamy 2014, 26-33, 91-7.

2 L'ecclesiastico fu artefice anche della contraffazione di 24 composizioni da lui ricondotte a S. Massimo di Torino; per una sintesi sulla questione, vedi Roda 1996, 640.

3 Nelle sue opere, in particolare nel *Piemonte Cispadano antico* (Durandi 1774), Durandi descrive come genuini monumenti iscritti fittizi a lui comunicati dal Meyranesio. Allo stesso modo, si ritrovano 43 iscrizioni del tutto artificiose nella raccolta epigrafica di Alba composta da Vernazza (Vernazza 1787a), storico di una certa fama culturale che, tuttavia, aveva accolto come veritiero il materiale fornitogli dall'ecclesiastico. Attraverso i loro scritti e quelli di altri intellettuali locali (come Angelo Paolo Carena e Pietro Nallino), i falsi epigrafici del sacerdote andarono a inquinare il lavoro di numerosi eruditi che con lui non ebbero alcun tipo di rapporto; questo fenomeno durò fino alla metà dell'Ottocento, quando Costanzo Gazzera pubblicò le iscrizioni cristiane del Piemonte (Gazzera 1851), senza mettere in dubbio la genuinità dei testi derivanti dalla dolosa produzione (vedi Roda 1996, 632-3, 637-8).



Figura 1 Sambuco (CN), parrochia «del Roccasio» (Fossati, Vertamy 2014)

guenze nefaste della sua attività.⁴ Ciononostante, in tempi piuttosto recenti ha preso campo una nuova tendenza di revisione a vantaggio del Meyranesio, sfociata in un libro apparso nel 2014, che nel titolo lo definisce un «falsario inventato» e che gli conferisce credibilità sulla base di tutto ciò che di veridico si riscontra nelle sue comunicazioni.⁵

2 Il corpus dei falsi meyranesiani: caratteristiche generali da un primo censimento

Per scongiurare altri paventabili e confusionari processi riabilitativi del personaggio, è parso opportuno battere un ulteriore percorso investigativo, rimasto finora intentato, ovvero il censimento approfondito di tutti i suoi falsi, identificabili come tali o deducibili in vario modo. L'indagine è iniziata da quei documenti che, nel capitolo di *CIL V* dedicato alle *falsae* liguri e piemontesi, vengono con certezza attribuiti alla mano del Meyranesio:⁶ essi ammontano, in totale, a 119 testi, di cui 58 pertinenti al centro di *Alba Pompeia*,⁷ due inseriti nel gruppo afferente a *Cemenelum* e a *Nicaea*⁸ e 59 catalogati dal Mommsen sotto la più generica voce *Pollentia Bagienni*.⁹ A quest'ultimo insieme appartengono iscrizioni che, secondo le indicazioni fornite dal falsario, erano distribuite in un comparto geografico disposto tra le Valli Varaita, Maira, Grana e Stura, corrispondente, all'incirca (secondo gli odierni studi effettuati sui confini municipali dei centri della *IX regio*), agli *agri* di *Forum Germa(- -)*, *Pedona* e *Pollentia*.¹⁰

4 De Rossi per primo decretò la natura menzognera delle iscrizioni paleocristiane di Alba (De Rossi 1868); un analogo giudizio fu espresso per l'intera produzione meyranesiana da parte di Muratori (Muratori 1867-68) e di Promis (Promis 1867-68). Dopo di loro, l'inautenticità dei documenti venne ribadita da altre personalità degli studi storico-epigrafici quali, ad esempio, Th. Mommsen (vedi *CIL V*, pp. 776-7), A. Ferrua (in *Inscrit IX*, 1, alle pagine 109-24), A. Giaccaria (Giaccaria 1994, 88-98) e, da ultimo, S. Roda (Roda 1996).

5 Trattasi dell'opera di G.B. Fossati e A. Vertamy (Fossati, Vertamy 2014) che, se da una parte ha il merito di indagare in profondità la vita dell'erudito anche attraverso l'analisi di documenti d'archivio, dall'altra sembra ignorare le più palesi prove della sua azione mistificatoria.

6 Dal computo risultano esclusi quei falsi che, pur essendo noti da una tradizione erudita non attribuibile direttamente al Meyranesio, potrebbero essere stati da lui congegnati per le peculiarità strutturali. Tra il novero di questi documenti, attualmente in corso di studio, rientrano alcuni falsi pubblicati dal Durandi senza specificazione della fonte, ma forse a lui comunicati dal preposto.

7 *CIL V* 821*-861* e 863*-879*.

8 *CIL V* 1021* e 1027*.

9 *CIL V* 893*, 895*, 896*, 905*, 907*, 911*, 913*, 914*, 916*-918*, 923*, 928*-937*, 939*-943*, 945*, 946*, 950*-955*, 957*, 959*-961*, 963*, 966*, 969*, 970*, 973*, 975*, 978*, 980*, 981*, 983*, 986*-988*, 991*-994* e 999*-1001*.

10 Per i confini di questi tre municipi vedi: *Suppl. Ital.*, n.s. 13 (1996), 260, 263-4, 300, 304-5; *Suppl. Ital.*, n.s. 19 (2002), 140-3.

Ne consegue, pertanto, che gli interessi dell'ecclesiastico si incentrarono soprattutto sulla vallata a cui apparteneva il suo paese natio e su tutta l'area immediatamente limitrofa.

Trattandosi di falsi cartacei, il Meyranesio dovette escogitare vari espedienti per vanificare l'eventuale tentativo di ricerche autoptiche da parte degli eruditi a lui coevi, che avrebbero potuto sbugiardarlo nelle sue invenzioni. L'artificio a cui egli fece più ampiamente ricorso equivale al fittizio codice quattrocentesco di Dalmazzo Berardenco, a suo dire da lui stesso reperito a Cuneo intorno al 1760, ma da nessun altro conosciuto e consultato in quanto andato disperso dopo la morte di un amico a cui l'aveva prestato; tanto il tomo (di oltre 400 fogli, senza titolo e indice), quanto il suo autore (Dalmazzo Berardenco, un locale cultore di antichità, vissuto nel XV secolo, che avrebbe annotato nel manoscritto circa 300 iscrizioni viste durante i suoi viaggi) risultano un'ideazione del preposto, messa a punto per creare una base documentaria, non verificabile, delle epigrafi che comunicava ai suoi corrispondenti.¹¹ Sarebbero stati, pertanto, attinti da tale codice tutti i 58 *tituli* di *Alba Pompeia* trasmessi al Vernazza (il quale lo esortò a scrivere la biografia del Berardenco, benché in seguito, forse nutrendo qualche sospetto, decise di non pubblicarne le iscrizioni paleocristiane, che furono portate alle stampe dal Gazzera)¹² e almeno 31 iscrizioni pedemontane editate dal Durandi.¹³ Per le rimanenti, anche se manca un riscontro puntuale, è possibile che sia stato adottato lo stesso stratagemma, al quale l'ecclesiastico aggiunse altre piccole accortezze, come quella di fornire vaghe indicazioni sui siti delle scoperte, tacendo i luoghi dove i monumenti erano precisamente collocati ai suoi tempi. Inoltre, per conferire maggiore verosimiglianza alla sua testimonianza, il Meyranesio non esitò a riferire di fittizie autopsie da lui stesso effettuate (come nel caso delle cinque false epigrafi di Romanisio, andate fatalmente distrutte subito dopo la visione),¹⁴ o compiute da personaggi noti nel panorama culturale, ma deceduti da anni.¹⁵

11 Le circostanze della scoperta e il contenuto del fittizio codice di Dalmazzo Berardenco si trovano descritti in Meyranesio 1780, 121-6. Per la condanna di questo operato vedi, in particolare, Promis 1867-68, 39-40, 49-51; Muratori 1867-68, 61, 66-78; Roda 1996, 632.

12 Gazzera 1851. Di questa opinione è, ad esempio, il Mommsen in *CIL V*, p. 863.

13 Durandi 1774. *CIL V* 893*, 907*, 911*, 914*, 929*-935*, 937*, 942*, 945*, 952*, 957*, 960*, 961*, 963*, 969*, 970*, 973*, 975*, 983*, 986*-988*, 991*, 994*, 1000*, 1001*.

14 Trattasi di *CIL V* 893*, 933*, 934*, 945* e 970*, utilizzate come materiale da reimpiego per la costruzione del nuovo ospedale cittadino subito dopo la presunta autopsia effettuata dal Meyranesio. Al riguardo si veda Roda 1996, 633-5, dove si mette in evidenza l'intento del falsario di offrire al Durandi un'interessante argomentazione sull'antichità del sito di Romanisio.

15 L'unico testimone di *CIL V* 961* sarebbe stato, ad esempio, G. Rulfi, che l'avrebbe letta sul marmo a Bene Vagienna ben 28 anni prima della pubblicazione del Durandi.

Un'apparenza di maggiore credibilità affiora, invece, dalle categorie delle dediche meyranesiane e dalla loro distribuzione numerica, dove si nota una certa coerenza: il falsario, infatti, attribuendo maggiore spazio ai *tituli* sepolcrali, con un totale di 52 testi,¹⁶ non ha comunque trascurato le altre classi epigrafiche più comuni, conferendo pertanto al suo *corpus* una discreta, ma plausibile varietà tipologica. Si contano, infatti, in ordine decrescente, 19 monumenti iscritti sacri,¹⁷ 18 iscrizioni paleocristiane,¹⁸ 14 *tituli* imperiali (di tipo onorario o miliari),¹⁹ tre dediche onorarie²⁰ e due epigrafi relative a opere pubbliche,²¹ oltre a 11 falsi che per frammentarietà, incongruenze redazionali o mancanza di sufficienti elementi restano di destinazione incerta.²²

Soltanto approfondendo ulteriormente l'indagine, si colgono i primi segnali di criticità, rilevabili, innanzitutto, dal bilancio relativo ai titolari e alle classi sociali degli individui menzionati nei falsi. In linea generale, infatti, tale consuntivo si connota per qualche assenza e, di contro, per la sovrabbondanza o varietà di certi gruppi, spesso discordanti con il contesto storico-sociale nel quale si trovano inseriti. In primo luogo emerge la totale carenza di *viri clarissimi* mentre, al contrario, si contano non pochi *equites*²³ e membri dell'élite municipale.²⁴ Di primo acchito sembrerebbe plausibile spiegare la mancanza di senatori con la penuria di spunti di riferimento nell'epigrafia locale (in quanto riflesso di un'area abbastanza appartata), se non anche con la scarsa dimestichezza del Meyranesio nel maneggiare le pertinenti carriere, notoriamente più complesse. Tuttavia le stesse remore (se realmente incontrate) non furono applicate dal falsario per casi altrettanto rari o estranei all'ambito geografico trattato. Emblematico, ad esempio, risulta il nutrito ventaglio di imperatori che, solo per *Alba Pompeia*, ammontano almeno a una decina, distribuiti in un arco cronologico compreso tra l'età augustea e la seconda me-

16 CIL V 841*-845*, 847*, 849*-858*, 861*, 864*, 928*-933*, 936*, 937*, 939*-942*, 945*, 946*, 950*-955*, 957*, 960*, 961*, 963*, 969*, 970*, 973*, 975*, 978*, 981*, 983*, 986*, 988* e 994*.

17 CIL V 821*-828*, 893*, 895*, 896*, 905*, 907*, 911*, 913*, 916*-918* e 1021*.

18 CIL V 865*-879* e 999*-1001*.

19 CIL V 829*-840*, 923* e 1027*.

20 CIL V 859*, 863* e 992*.

21 CIL V 848* e 934*.

22 CIL V 846*, 860*, 914*, 935*, 943*, 959*, 966*, 980*, 987*, 991* e 993*.

23 In totale si individuano almeno 9 cavalieri, di cui due titolari anche di cariche municipali (vedi CIL V 821*, 841*, 855*, 859*, 863*, 928*, 933*, 959* e 970*).

24 Ben 19 sono, invece, gli individui con dignità municipale, per lo più ricoprenti le cariche di *duovir*, *aedilis* e *sevir Augustalis* (si veda CIL V 822*, 837*, 846*, 848*, 860*, 893*, 914*, 940*, 942*, 943*, 950*, 953*, 960*, 961*, 969*, 973*, 980* e 981*).

tà del IV secolo;²⁵ si tratta di uno scenario poco veritiero per il contesto a cui è stato attribuito, e lo stesso può affermarsi sulla molteplice varietà delle divinità titolari delle epigrafi in questione.²⁶ Per ciò che concerne, invece, il gruppo dei militari, il bilancio che se ne ricava è, addirittura, del tutto inverosimile: a eccezione del caso di un legionario, questa classe è infatti interamente rappresentata da pretoriani e da un vigile, i cui *tituli* sepolcrali, come noto, possono ritrovarsi nella stragrande maggioranza soltanto in ambito urbano.²⁷ Da questa breve disamina preliminare di tipo quantitativo appare perciò evidente la tendenza del Meyranesio a falsificare di tutto un po', forse interpretabile con il desiderio di rendere particolarmente ricco il *corpus* epigrafico del territorio di suo interesse e, di conseguenza, di nobilitarne la storia più remota, come già sostenuto da alcuni detrattori.²⁸

3 I modelli

Le scelte effettuate dall'ecclesiastico nell'organizzazione ed elaborazione della sua mendace produzione di documenti iscritti non furono, tuttavia, dettate unicamente da un incoerente impeto di celebrazione della terra natia, ma anche da un *modus operandi* connotato da una certa organicità, come deducibile dall'analisi dei modelli a cui egli si ispirò per la composizione dei suoi testi. Finora, infatti, è stato possibile identificare con certezza o con un ampio grado di probabilità gli archetipi di 34 epigrafi false che, corrispondendo a oltre un

25 Nelle epigrafi false di *Alba Pompeia* si riconoscono con certezza le titolature di Augusto (*CIL* V 829*), Tito (*CIL* V 831*), Nerva (*CIL* V 832*), Caracalla (presente anche nel gruppo afferente a *Pollentia. Bagienni*, vedi *CIL* V 834*-836*, 923*), Diocleziano (*CIL* V 837*), Costantino (*CIL* V 839* e con una testimonianza anche per *Nicaea* in *CIL* V 1027*) e Gioviano (*CIL* V 840*). Errori redazionali rendono, invece, incerta l'attribuzione di due *tituli* meyranesiani a Vespasiano (*CIL* V 830*) e Antonino Pio (*CIL* V 833*).

26 Il falsario ha reso oggetto di dediche sacre otto divinità: Apollo (*CIL* V 821* e 893*), Diana (*CIL* V 822*, 895* e 896*), Ercole (*CIL* V 823*, 905* e 907*), Giunone (*CIL* V 824*), Giove (*CIL* V 825*, 826*, 911*, 913* e 1021*), Mercurio (*CIL* V 827*, 916* e 917*), Priapo (molto raro nella documentazione epigrafica, vedi *CIL* V 828*) e Silvano (*CIL* V 918*).

27 Tra i titolari dei falsi *tituli* sepolcrali si contano 10 pretoriani (*CIL* V 845*, 847*, 852*, 854*, 856*, 857*, 931*, 932*, 963*, 975*), un vigile (*CIL* V 858*), un legionario (*CIL* V 978*) e un *miles* di una coorte fatta ricadere in lacuna e quindi non definibile (*CIL* V 954*).

28 L'opera falsificatrice del Meyranesio viene ricondotta all'esaltazione della terra natia e all'amor patrio da padre Ferrua (in *InscrIt* IX, 1, alle pagine 109-11), dal Mommsen (*CIL* V, pp. 776-8) e dal Promis (Promis 1867-68, 54). In tal senso egli si inserisce in quel filone di falsari che, in ambienti geograficamente, cronologicamente e politicamente diversificati dell'Italia, crearono testi epigrafici a tavolino, talvolta interpolando iscrizioni genuine di un certo interesse, con lo scopo di arricchire le fonti documentali della più antica storia locale; tale pratica prese avvio dall'età umanistica, grazie all'affermazione degli studi antiquari, ed ebbe tra i suoi più attivi protagonisti Pirro Ligorio (al riguardo vedi Donati 2018, 53-4; Vagenheim 2018, 63-4).

quarto della documentazione totale, si sono rilevati un ottimo campione di ricerca per meglio comprendere l'operato del personaggio. In particolare, l'individuazione di questi modelli ha permesso di concentrare l'indagine su tre aspetti: i criteri adottati nella scelta delle iscrizioni da cui trarre ispirazione, gli artifici messi in pratica per camuffare e modificare gli originali e le opere a stampa consultate per ricavare materiale epigrafico su cui lavorare.

Per quanto riguarda il primo punto, è innanzitutto importante segnalare che dei 34 falsi sopra menzionati, tre corrispondono a una interpolazione di originali che il Meyranesio dovette certamente o probabilmente aver visto, in quanto conservati in Piemonte, e in particolare in luoghi a lui prossimi; gli altri 31, invece, sono anch'essi il frutto di una manipolazione da documenti genuini, ma che egli conobbe e desunse da opere a stampa. Le norme impiegate per la cernita di questi modelli appaiono abbastanza nette: come sintetizzato nella tabella 1,²⁹ l'ecclesiastico, infatti, si limitò ad attingere dalla documentazione pertinente all'Italia, prendendo poche volte in considerazione le attestazioni locali e preferendo sconfinare dalla Liguria romana, riservando un occhio di riguardo all'epigrafia urbana. Questa sorta di selezione offre una spiegazione al motivo per cui l'attenzione del Meyranesio si sia affissa sui pretoriani piuttosto che sui legionari, essendo questi ultimi di norma maggiormente rappresentati nei documenti iscritti provenienti dall'ambito provinciale.

Tabella 1 Falsi epigrafici del Meyranesio e corrispettivi modelli

FALSI	MODELLI
	Roma
<i>CIL V 831* (Alba Pompeia)</i>	<i>CIL VI 1258</i>
<i>CIL V 832* (Alba Pompeia)</i>	<i>CIL XV 7294</i>
<i>CIL V 844* (Alba Pompeia)</i>	<i>CIL VI 13244/5</i>
<i>CIL V 849* (Alba Pompeia)</i>	<i>CIL VI 9852a</i>
<i>CIL V 852* (Alba Pompeia)</i>	<i>CIL VI 2538</i>
<i>CIL V 853* (Alba Pompeia)</i>	<i>CIL VI 8938</i>
<i>CIL V 854* (Alba Pompeia)</i>	<i>CIL VI 2614</i>
<i>CIL V 856* (Alba Pompeia)</i>	<i>CIL VI 2743</i>
<i>CIL V 857* (Alba Pompeia)</i>	<i>CIL VI 2754</i>
<i>CIL V 858* (Alba Pompeia)</i>	<i>CIL VI 2986</i>
<i>CIL V 864* (Alba Pompeia)</i>	<i>CIL VI 8528</i>
<i>CIL V 879* (Alba Pompeia)</i>	<i>ICVR I 1189</i>
<i>CIL V 931* (Pollentia. Bagienni)</i>	<i>CIL VI 2451</i>

²⁹ Per semplificazione, i riferimenti bibliografici dei modelli riportati in tabella si limitano al *CIL* e alle *ICVR*.

FALSI	MODELLI
<i>CIL V 932* (Pollentia. Bagienni)</i>	<i>CIL VI 2754</i>
<i>CIL V 975* (Pollentia. Bagienni)</i>	<i>CIL VI 2476</i>
	Regio I - Campania
<i>CIL V 869* (Alba Pompeia)</i>	<i>CIL X 1357 (Nola)</i>
<i>CIL V 878* (Alba Pompeia)</i>	<i>CIL X 1366 (Nola)</i>
	Regiones II, IV
<i>CIL V 838* (Alba Pompeia)</i>	<i>CIL IX 6058 e 6059 (via Herculea)</i>
	Regio IV
<i>CIL V 870* (Alba Pompeia)</i>	<i>CIL IX 3601 (Paganica)</i>
	Regio V
<i>CIL V 863* (Alba Pompeia)</i>	<i>CIL IX 5856 (Auximum)</i>
	Regio VI
<i>CIL V 893* (Pollentia. Bagienni)</i>	<i>CIL XI 5264 (HisPELLUM)</i>
	Regio IX
<i>CIL V 821* (Alba Pompeia)</i>	<i>CIL V 7605 (Alba Pompeia)</i>
<i>CIL V 822* (Alba Pompeia)</i>	<i>CIL V 7606 e 7607 (Alba Pompeia)</i>
<i>CIL V 850* (Alba Pompeia)</i>	<i>CIL V 7601 (Alba Pompeia)</i>
	Regio X
<i>CIL V 840* (Alba Pompeia)</i>	<i>CIL V 8046 (Asola)</i>
<i>CIL V 851* (Alba Pompeia)</i>	<i>CIL V 3992 (Verona)</i>
	Regio XI
<i>CIL V 828* (Alba Pompeia)</i>	<i>CIL V 5117 (Bergomum)</i>
<i>CIL V 841* (Alba Pompeia)</i>	<i>CIL V 7032 (Augusta Taurinorum)</i>
<i>CIL V 859* (Alba Pompeia)</i>	<i>CIL V 7003 (Augusta Taurinorum)</i>
<i>CIL V 872* (Alba Pompeia)</i>	<i>CIL V 6238 (Mediolanium)</i>
<i>CIL V 873* (Alba Pompeia)</i>	<i>CIL V 6276 (Mediolanium)</i>
<i>CIL V 917* (Pollentia. Bagienni)</i>	<i>CIL V 5480 (Mediolanium)</i>
<i>CIL V 918* (Pollentia. Bagienni)</i>	<i>CIL V 5564 (Mediolanium)</i>
<i>CIL V 928* (Pollentia. Bagienni)</i>	<i>CIL V 5239 (Comum)</i>

In linea generale, è inoltre possibile osservare [tab. 2] che l'erudito si avvale dell'uso di un archetipo soprattutto per creare testi inerenti agli imperatori, ai membri dell'élite (sia equestre, sia municipale) e a individui con ruoli e posizioni ben definiti (come i liberti imperiali e la classe militare o, nel caso dei falsi paleocristiani, i presbiteri, i diaconi e gli episcopi).³⁰ Altri modelli, invece, vennero probabilmente selezionati dal Meyranesio in quanto connotati da un formulario

30 Nel caso dei liberti imperiali, gli unici due falsi del corpus meyranesiano pertinenti a tale categoria sociale sono stati ideati sulla base di modelli epigrafici genuini e di pertinenza urbana, come nel caso dei pretoriani.

particolare³¹ o perché citanti divinità, imperatori o cariche rare nei *corpora* epigrafici del suo tempo.³² Molto più sporadici, al contrario, i casi di utilizzo di un modello per i falsi *tituli* funerari con titolari di status generico. Se ne ricava, pertanto, l'impressione che il falsario avesse ritenuto necessario tenere sotto mano un documento genuino di riferimento per i casi più complessi e, in un certo senso, eccezionali, in quanto atti a rendere la documentazione epigrafica del suo territorio densa di riferimenti storico-sociali; per le più comuni dediche sepolcrali, sembrerebbe invece che il Meyranesio avesse considerato sufficiente procedere di propria inventiva, attingendo dalle personali conoscenze sulle regole di base dei relativi formulari.

Tabella 2 Consuntivo sulle caratteristiche dei falsi costruiti su un modello

Tipologia / categorie sociali / particolarità dei falsi meyranesiani ispirati a un modello	Nr. attestazioni
Dediche sacre	6 (Apollo, Diana, Giove, Mercurio, Priapo e Silvano)
Dediche imperiali	4 (Tito, Nerva, Massenzio e Gioviano)
<i>Equites</i>	5
Personaggi dell'élite municipale locale	2
Membri dell' <i>ordo</i> municipale	1
Liberti imperiali	2 (1 <i>nomenclator a censibus</i> e 1 <i>praepositus tabularii</i>)
Cariche amministrative private	1 (<i>redemptor ab aerario</i>)
Militari	8 (7 pretoriani e 1 vigile)
Dediche funerarie con defunti locali	1
Dediche funerarie con formulario raro nella documentazione epigrafica	1
Dediche funerarie	1
Iscrizioni funerarie paleocristiane attribuite a vescovi, diaconi, presbiteri	4
Iscrizioni funerarie paleocristiane	2

31 Come le espressioni *aedificium cum cenotaphio* e *a solo extruxit*, riprese da *CIL* VI 13244/5 e clonate in modo quasi identico nel falso *CIL* V 844*.

32 *CIL* V 5117 funse da modello per il falso *CIL* V 828*, con il quale il Meyranesio arricchì il *pantheon* delle divinità venerate ad *Alba Pompeia* con la figura di Priapo, di cui non sono note attestazioni epigrafiche nella *IX regio* e molto poche sono le testimonianze iscritte nel contesto della Cisalpina. Alla luce dello stato odierno della documentazione, altrettanto sporadiche appaiono le iscrizioni riferibili all'imperatore Gioviano e alla carica amministrativa privata di *redemptor ab aerario*, che si ritrovano in due falsi, rispettivamente *CIL* V 840* e 849*, elaborati dal Meyranesio sulla base di *CIL* V 8046 e *CIL* VI 9852a.

Stabilite queste prime considerazioni, altri aspetti della metodologia di lavoro del falsario possono ancora essere dedotti spostando l'attenzione sulla struttura e sul formulario dei suoi testi: quali artifici venivano praticati dal Meyranesio nel modificare i modelli per la creazione dei falsi? E quale fine lo induceva a compiere determinate scelte? Premettendo che tutte e 34 le iscrizioni fittizie per cui è stato individuato il possibile archetipo sono copie parziali dell'originale di riferimento, al riguardo si presenta di seguito l'analisi comparativa tra alcune falsificazioni di *Alba Pompeia* e i rispettivi modelli (ritenuti esaustivi nel fornire tutti gli elementi necessari per la ricostruzione del *modus operandi* dell'erudito).³³

1. *CIL* V 821* (= Vernazza 1787a, 51, nr. 3; Vernazza 1787b, 6; Muratori 1869, 170, nr. 28*); *Epigraphic Database Falsae*, scheda nr. 24, V. Pettirossi (07-05-2018). Modello (*Alba Pompeia*, **fig. 2**): *CIL* V 7605; Mennella, Barbieri 1997, 577, nr. 14; *Suppl. Ital.*, n.s. 17 (1999), 68 (S. Giorelli Bersani); EDR010706 del 15-02-2008 (L. Lastrico).

Trascrizione interpretativa del falso	Trascrizione del modello
<i>Apollini sac(rum).</i>	<i>V(ivus) f(ecit)</i>
C(aius) Cornelius C(ai) f(ilius)	C(aius) Cornelius
Germanus	C(ai) f(ilius) Cam(ilia)
aed(ilis), Ilvir, praef(ectus) fabr(um)	Germanus, aed(ilis),
-----	<i>q(uaestor), Ilvir, praef(ectus) fabr(um),</i>
	<i>iudex ex V dec(uriis),</i>
	<i>flamen Divi Aug(usti)</i>
	<i>sibi et</i>
	<i>Valeriae M(arci) filiae</i>
	<i>Marcellae,</i>
	<i>uxori optimae.</i>
	<i>S(uo) l(oco) v(ivus) i(pse) p(osuit) (?).</i>

Questo falso venne congeniato sulla base di un monumento epigrafico locale, del quale il Meyranesio poté avere una visione diretta sicura o molto probabile, in quanto scoperto ai suoi tempi e custodito nella casa del Vernazza. Il testo corrisponde a una dedica sacra posta ad Apollo da parte di *C. Cornelius Germanus* che, nel modello, risulta essere un membro dell'*ordo* municipale, asceso poi al rango equestre. Rispetto all'archetipo, l'ecclesiastico modificò la destinazione dell'e-

33 Ciascuna scheda comparativa è introdotta dalla bibliografia di riferimento del falso (dove, dopo il rimando al *CIL*, è riportato il conguaglio con le principali pubblicazioni a esso antecedenti), e da quella essenziale del rispettivo modello (di cui è segnalato tra parentesi il centro antico di afferenza e, quando presente, il rinvio all'immagine). Segue la trascrizione dei documenti, con evidenziate in grassetto le parti di testo copiate dal Meyranesio.



Figura 2 CIL V 7605. Archivio fotografico della Cattedra di Epigrafia Latina dell'Università degli Studi di Genova. 1995 ca. (http://www.edr-edr.it/edr_programmi/view_img.php?id_nr=010706&lang=it)

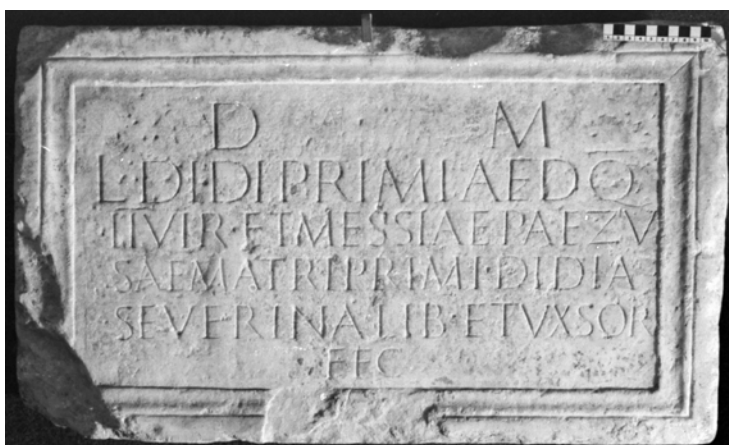


Figura 3 CIL V 7606. Archivio fotografico della Cattedra di Epigrafia Latina dell'Università degli Studi di Genova. 1995 ca. (http://www.edr-edr.it/edr_programmi/view_img.php?id_nr=010707&lang=it)

pigrafe (l'originale, infatti, è una dedica funeraria) e riprese nome e *cursus* del personaggio, facendo ricadere in una lacuna finale alcune cariche e omettendo, nell'onomastica, l'ascrizione alla tribù *Camilia*. Correndo, quindi, ben pochi rischi, il falsario aveva verosimilmente mirato ad accreditare la genuinità della sua invenzione utilizzando l'identità di un cittadino locale documentato dall'epigrafia ufficiale e arricchendo, al contempo, il *corpus* di *Alba Pompeia* con una nuova dedica sacra, sebbene pertinente a una divinità che appare raramente venerata nell'ambito della *IX regio*.

2. *CIL V 822** (= Vernazza 1787a, 53, nr. 5; Vernazza 1787b, 7; Muratori 1869, 670, nr. 30*); *Epigraphic Database Falsae*, scheda nr. 26, V. Pettirossi (07-05-2018). Modello (*Alba Pompeia*, [fig. 3]): *CIL V 7606*; Mennella, Barbieri 1997, 578, nr. 15; *Suppl. Ital.*, n.s. 17 (1999), 68 (S. Giorcelli Bersani); EDR010707 del 20-09-2007 (L. Lastrico). Modello (*Alba Pompeia*, irripetibile): *CIL V 7607*; Mennella, Barbieri 1997, 578, nr. 16; *Suppl. Ital.*, n.s. 17 (1999), 69 (S. Giorcelli Bersani); EDR010708 del 20-09-2007 (L. Lastrico).

Trascrizione interpretativa del falso	Trascrizione dei modelli
<i>Dianae sac(rum).</i>	<i>CIL V 7606:</i>
L(ucius) Didius Primus <i>L(uci) f(iilius)</i>	<i>D(is) M(anibus)</i>
aed(ilis),	L(uci) Didi Primi aed(ilis), q(uaestoris),
q(uaestor), Ilvir et C(aius) Fabricius	Ilvir(i) et Messiae Paezu=
L(uci) f(iilius) CAMP[---]	sae matri Primi, Didia
[---]	Severina lib(erta) et uxors
[---]	fec(it).
ex voto.	
	<i>CIL V 7607:</i>
	C(aius) Fabricius L(uci) f(iilius)
	Cam(ilia), aed(ilis), sibi et
	M(arco) Fabricio L(uci) f(ilio) Cam(ilia)
	Liguri fratri, aed(ili), t(estamento) f(ieri) i(ussit).
	Philetus et Fuscus ((iberti) f(aciendum) c(uraverunt).

I criteri adottati per la realizzazione del precedente falso (scheda comparativa nr. 1) vengono replicati dal Meyranesio nel caso dell'elaborazione di questo testo, ma con esito del tutto negativo. Il falsario, infatti, difettando di adeguate competenze al riguardo, non aveva valutato il fatto che i due *tituli* funerari albensis presi a modello (e, probabilmente, da lui visionati sulla pietra) sono databili a epoche differenti (*CIL V 7606* si colloca nel II secolo d.C., mentre *CIL V 7607* ha una cronologia più antica, risalente alla prima metà del I secolo d.C.); la compresenza dei loro titolari in una stessa iscrizione sarebbe stata, pertanto, impossibile. I personaggi in questione appartengono di nuovo all'élite municipale e, nel falso, pongono in modo congiunto una dedica alla dea Diana. Altri cambiamenti sono stati, poi,

applicati alla loro onomastica, con risultati del tutto aberranti: nel caso di *L. Didius Primus* venne aggiunto il patronimico nel posto sbagliato; l'abbreviazione della tribù dell'*aedilis C. Fabricius*, invece, è stata inspiegabilmente modificata in un ambiguo *CAMP*. Tali incongruenze, assieme all'inserimento della locuzione *ex voto* (infrequente nell'epigrafia ligure), si ripetono con una certa sistematicità nei documenti meyranesiani, rappresentandone perciò una sorta di marchio di riconoscimento.

3. *CIL* V 831* (= Vernazza 1787a, 65, nr. 17; Muratori 1869, 176, nr. 42*); *Epigraphic Database Falsae*, scheda nr. 39, V. Pettirossi (07-05-2018). Modello (Roma): *CIL* VI 1258; *ILS* 218c; EDR104280 del 16-01-2014 (V. Gorla).

Trascrizione interpretativa del falso

Imp(eratori) T(it)o Caesar(i)

divi f(ilio) Vespasiano

Aug(usto), p(ontifici) m(aximo), trib(unicia) pot(estate) X, imp(eratori) XVII, p(atri) p(atriciae), censor(i), co(n)s(uli) VIII, s(enatus) p(opulus)q(ue) [- - -] (?).

Trascrizione del modello

Imp(erator) T(itus) Caesar divi f(ilius) Vespasianus Augustus, pontifex maximus, tribunicia) potestate X, imperator XVII, pater patriae, censor, co(n)sul VIII

aquas Curtiam et Caeruleam perductas a divo Claudio et postea

a divo Vespasiano, patre suo, urbi restitutas, cum a capite aquarum a solo vetustate dilapsae essent, nova forma reducendas sua impensa curavit.

Per quanto riguarda il gruppo delle falsificazioni inerenti alla figura di imperatori, bisogna premettere alcuni aspetti generali: le titolature imperiali espresse in modo corretto si riscontrano soltanto nei testi meyranesiani costruiti su un preciso modello; altrimenti, in tutti gli altri casi, nomi, titoli e cariche degli Augusti risultano trascritti parzialmente ed erroneamente, o perché manca una corrispondenza cronologica - ad esempio tra la *tribunicia potestas* e il consolato -, o perché sono mescolati elementi pertinenti a più sovrani. È evidente, quindi, come in questo cimento la perizia del falsario fosse stata davvero inconsistente. I quattro archetipi che ispirarono questa classe di *tituli* falsi coincidono, poi, con epigrafi particolari o di una certa rilevanza, come attestato, per l'appunto, da *CIL* V 831*: la titolatura dell'imperatore Tito (con qualche variante nell'impaginazione e nelle abbreviazioni) appare identica a quella di *CIL* VI 1258, una dedica relativa alla costruzione e restauro dell'*Aqua Claudia*, apposta sulle arcate dell'acquedotto nei pressi dell'attuale Porta Maggiore. Ovviamente il Meyranesio ha tralasciato tutta la parte dell'iscrizione relativa all'opera pubblica, sostituendola, in compenso, con l'espressione *s(enatus) p(opulus) q(ue)*, comunque impropria in quanto del tutto assente nella documentazione ligure e anche molto rara nel resto della Cisalpina.

4. *CIL* V 841* (= Vernazza 1787a, 63, nr. 15; Muratori 1869, 175, nr. 40*); *Epigraphic Database Falsae*, scheda nr. 166, V. Pettirossi (15-02-2019). Modello (*Augusta Taurinorum*, irreperibile): *CIL* V 7032; EDR113353 del 05-05-2016 (C. Ravera).

Trascrizione interpretativa del falso	Trascrizione del modello
<i>D(is) M(anibus).</i>	T(ito) <i>Lucceio</i>
Tito <i>Albritio</i> T(iti) f(ilio) Cam(ilia)	T(iti) f(ilio) <i>Stellat(ina)</i>
Petroniano, eq(uiti) Rom(ano)	Petroniano
eq(uo) publ(ico),	eq(uiti) Rom(ano) equo p(ublico),
Petronia <i>C(ai) f(ilia) Maxima</i>	Petronia <i>M(arci) f(ilia)</i>
mater t(estamento) f(ieri) i(ussit).	<i>Marcellina</i>
<i>In f(ronte) p(edes) XV, in ag(ro) p(edes) LX.</i>	mater
	t(estamento) f(ieri) i(ussit).

Questo falso risulta esemplificativo per i casi in cui il Meyranesio si adoperò a imbastire un testo inerente a un personaggio di rango prendendo spunto da un modello non locale: in linea generale, ne clonava, con qualche aggiunta o lacuna, formulario e impaginazione e andava a camuffare gli elementi onomastici. Nel documento in questione, il cavaliere di *Augusta Taurinorum* assume nel falso la tribù di *Alba Pompeia* e un diverso gentilizio, *Albritius*, una forma nominale insolita, forse fraintesa o ricavata in modo improprio dalla corretta versione *Albricius*; la dedicante, invece, mantiene rispetto all'originale il rapporto di parentela (si tratta della madre) e il gentilizio *Petronia*.

5. *CIL* V 853* (= Vernazza 1787a, 77, nr. 29; Muratori 1869, 181, nr. 54*); *Epigraphic Database Falsae*, scheda nr. 198, V. Pettirossi (15-02-2019). Modello (Roma, [fig. 4]): *CIL* VI 8938; *ILS* 1690 *Suppl. Ital. - Imagines*, Roma 3 (2008), 444, nr. 4076 (S. Crea); EDR125860 del 09-03-2017 (G. Crimi).

Trascrizione interpretativa del falso	Trascrizione del modello
D(is) M(anibus).	Diis Manibus
<i>T(iti) Severus (!)</i> Aug(usti) lib(erti)	<i>Ti(beri) Claudi</i> Aug(usti) lib(erti)
<i>Taurionis Auphileni</i>	<i>Thaletis Viniciani,</i>
nomenclatoris	nomenclatoris
a censibus,	a censibus,
<i>Severa uxor</i>	<i>Thallus et Ianuaria</i>
-----	<i>lib(erti) de suo posuerunt;</i>
	<i>loco legato ab</i>
	<i>Iulio Alcide coll(ega) eius</i>
	<i>cuius heres fuit.</i>

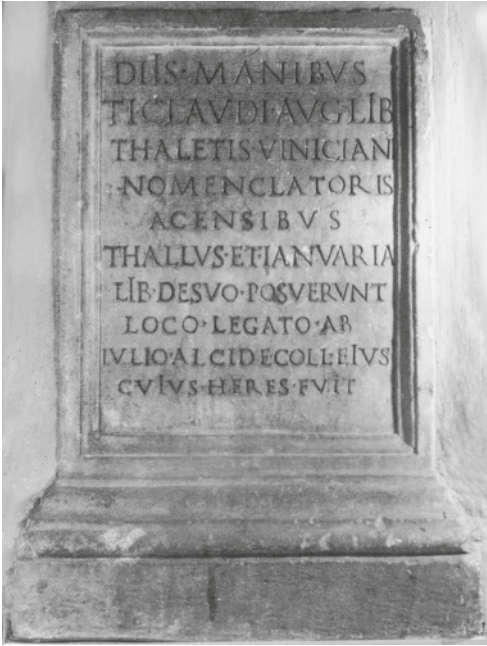


Figura 4 CIL VI 8938 (*Suppl. Ital. - Imagines*, Roma 3, 2008, nr. 4076) (http://www.edr-edr.it/edr_programmi/view_img.php?id_nr=125860&lang=it)



Figura 5 CIL VI 2754 (*Suppl. Ital. - Imagines*, Roma 1, 1999, nr. 270) (http://www.edr-edr.it/edr_programmi/view_img.php?id_nr=100493&lang=it)

Le forti carenze conoscitive del Meyranesio sulle regole concernenti la trasmissione dell'onomastica latina appaiono ancora più evidenti in questo falso, con il quale egli aveva tentato di aggiungere alla documentazione iscritta di *Alba Pompeia* un personaggio singolare, in quanto liberto imperiale con la carica di *nomenclator a censibus*, ispirandosi all'epigrafia urbana. Nonostante i tentativi di celare l'inganno con l'inserimento di una lacuna finale e la modifica del dedicante (che diventa la moglie dell'intestatario), la falsità dell'iscrizione appare palese proprio nelle trasformazioni operate sul nome del defunto stesso che - oltre ai problemi di concordanza - diviene un ex-schiavo non più imperiale (trattandosi di un *T. Severus* e non più di un *Ti. Claudius*).

6. *CIL* V 857* (= Vernazza 1787a, 88, nr. 40; Muratori 1869, 186, nr. 65*); *Epigraphic Database Falsae*, scheda nr. 213, V. Pettirossi (16-02-2019). Modello (Roma, [fig. 5]): *CIL* VI 2754; *ILS* 2059 *Suppl. Ital. - Imagines*, Roma 1 (1999), 149, nr. 270 (M. Alfiero); EDR100493 del 12-07-2009 (M.C. De La Escosura).

Trascrizione interpretativa del falso	Trascrizione del modello
<i>L(ucius) Veranius C(ai) f(ilius)</i> domo Pedona	<i>M(arcus) Troianius</i>
<i>mil(es) coh(ortis) X pr(aetoriae)</i>	<i>M(arci) f(ilius) Marcellus</i>
<i>Scipionis,</i>	<i>Luc(o) Aug(usti), mil(es)</i>
<i>men(sor) lib(rator), vix(it)</i>	<i>coh(ortis) X pr(aetoriae), ((centuria)</i>
<i>ann(is) XXX, m(ensibus) X,</i>	<i>Scipionis,</i>
<i>mil(itavit) ann(is) X, m(ensibus) VII;</i>	<i>men(sor) lib(rator), vix(it)</i>
<i>fac(iendum) c(uraverunt)</i>	<i>an(nis) XXV, m(ensibus) VIII,</i>
<i>L(ucius) Aufilenus L(uci) f(ilius) et</i>	<i>mil(itavit) an(nis) V, m(ensibus) VII;</i>
<i>Sex(tus) Lael(ius) Sex(ti) f(ilius)</i>	<i>fac(iendum) c(uraverunt)</i>
<i>com[manipulares?].</i>	<i>L(ucius) Magius</i>
	<i>Adeianus et</i>
	<i>C(aius) Iulius</i>
	<i>Tiberinus</i>
	<i>amici.</i>

Benché il falsario si fosse procacciato parecchio materiale al riguardo (per ben sette dei dieci testi pertinenti a tale categoria si è individuato l'archetipo), si contano numerose incongruenze anche nei falsi epitafi relativi ai pretoriani. Esemplificativo è il caso in esame: in linea con la sua metodologia di lavoro, l'erudito ha rielaborato il modello modificandone, perlopiù, dati biometrici ed elementi onomastici. Tutti i *cognomina* risultano, difatti, omessi, mentre i *nomina* sono rimpiazzati con gentilizi ricorrenti nel suo piuttosto ristretto e ripetitivo repertorio, ossia con *Veranius*, *Aufilenus* e *Laelius* (in forma abbreviata), che si ritrovano in due altre epigrafi pertinenti di nuovo

all'ambito militare.³⁴ Degno di nota, poi, il rafforzamento del legame con la IX regio tramite la trasformazione dell'*origo* del pretoriano in *domo Pedona*: in tale richiamo, infatti, si può scorgere l'intento del Meyranesio di inserirsi validamente nella questione inerente alla corretta denominazione ufficiale di questo centro, apertasi ai suoi tempi e tale poi rimasta fino ad anni recenti.³⁵ Infine il falsario ha tralasciato inspiegabilmente il simbolo della centuria; tale dimenticanza, nella sua produzione abbastanza frequente, lascia sorgere il sospetto che egli non avesse compreso appieno l'organizzazione interna delle coorti pretorie.

7. CIL V 872* (= Gazzera 1851, 143-4); De Rossi 1868, 47; ICI IX 86*; *Epigraphic Database Falsae*, scheda nr. 292, V. Pettirossi (26-02-2019). Modello (*Mediolanium*, irreperibile): CIL V 6238; ILCV 3171; Cuscito 1995, 266, nr. 5 (*AE* 1995, 679); ICI XII 89.

Trascrizione interpretativa del falso	Trascrizione del modello
Hic requiescit Laurent(ius) pr(es)b(y)ter <i>frater Lampadii epis(copi), vixit ann(is)</i>	<i>B(onae) m(emoriae)</i>
pl(us) m(inus) LXXXV, dep(o)s(it)us) XIV <i>kal(endas) Octu(bres) (!)</i>	hic requiescit
<i>Manlio Anicio Severino [Boethio]</i>	<i>in pace Laurenti=</i>
<i>v(iro) c(larissimo) co(n)s(ule).</i>	us qui vixit ann(is)
	pl(us) m(inus) LXV, dep(ositus) sub d(ie) XV
	<i>kal(endas) Dec(embres) Boet(h)io</i>
	<i>con(sule).</i>

Nel testo falsificato si trova citato l'immaginario *episcopus Lampadius*, fratello di un *Laurentius* che, ripreso tale e quale dal modello milanese, è però insignito del ruolo di *presbyter*. Un'altra incongruenza redazionale corrisponde alla modifica effettuata sulla datazione consolare: il Meyranesio, infatti, ha denominato il console e filosofo *Boethius* con tutti gli elementi onomastici, contrariamente a quanto avveniva di solito nella prassi epigrafica, lasciando così trapelare di trovarsi a mal partito nell'utilizzare questa indicazione datante, come del resto riscontrabile anche negli altri falsi paleocristiani. La loro produzione, in linea generale, si giustifica col fatto che, nel caso specifico di *Alba Pompeia*, il Meyranesio aveva gettato le basi per l'elaborazione di una velleitaria, ma poi incompiuta storia della sua diocesi avvalendosi dell'espedito del già ricordato codice di Dalmazzo Berardenco, il quale a detta del falsario avrebbe visto ben quindici epitafi nel Duomo di San Lorenzo (raso al suolo nel 1490) pertinenti soprattutto a vescovi, diaconi e preti per un arco cronologico compreso tra il 339 e il 553 d.C.

³⁴ CIL V 845* e 858*.

³⁵ Per una sintesi sulla questione, vedi Mennella 1988, 139-41.

4 Conclusioni

Sebbene costituita da soli sette esempi, questa breve rassegna ha il pregio di dimostrare che il *modus operandi* del Meyranesio seguiva certamente dei precisi schemi. I testi erano costruiti su modelli, piuttosto che inventati a tavolino, soprattutto quando il falsario si cimentava in *tituli* pertinenti a personaggi che esibivano una specifica carica o elementi contenutistici rari; tenendo sott'occhio un archetipo, infatti, egli poteva disporre di una comoda falsariga per ideare iscrizioni del tutto verosimili anche nei casi per lui più ostici ma, al contempo, più importanti per arricchire di nuove e clamorose basi documentali la storia locale. Il testo del modello era, poi, sempre parzialmente modificato ovviamente per non palesare l'inganno, e, in certi casi, anche per rafforzare il legame con il contesto locale a cui il falso era destinato (basti pensare alla trasformazione della tribù o dell'*origo*). Nonostante tutti questi accorgimenti, la scelta degli archetipi spesso era maldestra (come nel caso dei pretoriani) e mostrava la corda proprio laddove il Meyranesio andava a sostituire termini, identità e nomi: era in questo lavoro di innesto interpolatorio che egli commetteva le ingenuità più macroscopiche, dando luogo a evidenti incongruenze (soprattutto nelle strutture onomastiche) che poi sistematicamente riproponeva e che si ritrovano, come un *fil rouge* nemmeno troppo sottile, un po' in tutte le sue confezioni, marchiandole in modo inconfondibile e rendendole riconoscibili a prima vista. Tali distintivi e palesi errori formali di certo non poterono eludere del tutto l'attenzione degli eruditi a lui contemporanei, che comunque accolsero senza batter ciglio l'operato mistificatorio del sacerdote. Ridiventa, quindi, forte la suggestione, a conferma di quanto già supposto da Sergio Roda, che essi avessero svolto il ruolo iniziale di vittime magari involontarie e in buona fede, salvo divenire alla lunga in qualche modo suoi indiretti compartecipi e non disinteressati benché acquiescenti ricettori: proprio grazie all'inventiva del Meyranesio, infatti, la storia più antica di certe aree periferiche dello Stato sabauda - sulle quali poco o quasi nulla si sapeva - ne usciva comunque nobilitata e arricchita e, al contempo, alcune teorie controverse potevano essere confutate o avvalorate grazie all'insperato apporto della documentazione fittizia, così disinteressatamente messa a disposizione di chi volesse servirsene.³⁶

Concludendo, infine, ancora una breve riflessione, che può costituire il punto di partenza di una futura indagine e la risposta a un quesito: nei non pochi casi in cui non si sarà rifatto a monumenti locali, quali libri il Meyranesio avrà consultato per scegliere gli archetipi e comunque, in generale, per trovare un'attendibile fonte di ispirazio-

³⁶ Roda 1996, 632, 636-9.

ne? Fin qui, per motivi di praticità, si è parlato dei modelli riferendosi al *CIL*, ma per identificare le opere da cui il falsario attinse bisogna, ovviamente, guardare alla tradizione erudita indicata nelle schede mommseniane. Scartando ovviamente a priori i manoscritti così come tutte le pubblicazioni posteriori alla vita del Meyranesio, si possono individuare alcune opere a stampa che ritornano, in modo abbastanza costante, nella bibliografia di tutti gli archetipi utilizzati dal falsario quale si rintraccia nel *CIL*. Oltre all'imponente *corpus gruteriano* del 1603, ricorrono anche i suoi aggiornamenti, ossia almeno quelli compilati da L.A. Muratori tra il 1739 e il 1742 e quelli pubblicati da S. Donati nel 1765. Sono, poi, da aggiungere il catalogo del Museo Capitolino di F.E. Guasco apparso nel 1775,³⁷ e almeno tre periodici che pur non privilegiando le notizie di antiquaria, spesso presentavano le ultime novità in materia, comprese le iscrizioni: sono la *Storia letteraria d'Italia*, di cui fu direttore F.A. Zaccaria, le *Novelle letterarie* di Firenze e il *Giornale de' letterati d'Italia*, che possono considerarsi tra i più significativi periodici italiani del diciottesimo secolo. La lista, pertanto, contiene quello che con buona verosimiglianza potrebbe costituire la base di lavoro, di carattere epigrafico, da cui attinse il Meyranesio, se si pensa che queste opere erano allora presenti in ogni fondo librario mediamente dotato, ed è possibile credere che non mancassero nemmeno nelle ben fornite biblioteche seminariali del Piemonte sabauda, anche se un inventario della consistenza di queste particolari biblioteche (diverse delle quali sono tutt'oggi funzionanti) continua a restare nei desideri. Non bisogna d'altra parte dimenticare che i movimenti logistici del falsario dalla sua periferica parrocchia montana di Sambuco non dovettero essere né agevoli né frequenti, e che i soli presidi librari per lui raggiungibili si riducevano nella pratica alle due biblioteche, per l'appunto seminariali, esistenti a Cuneo e ad Alba, i due centri culturali più importanti nel Piemonte meridionale.

37 Gruter 1603; Muratori 1739-42; Donati 1765; Guasco 1775.

Abbreviazioni

- AE *L'Année épigraphique*. Paris, 1888-
CIL *Corpus inscriptionum Latinarum*. Berolini, 1863-
EDR Epigraphic Database Roma. <http://www.edr-edr.it>
ICI *Inscriptiones Christianae Italiae septimo saeculo antiquiores*. Bari, 1985-
ICVR *Inscriptiones christianae urbis Romae septimo saeculo antiquiores*,
ed. I.B. de Rossi. Romae, 1857-1915
ILCV *Inscriptiones Latinae Christianae veteres*, ed. E. Diehl. Berolini;
Dublin - Zürich, 1925-67
ILS *Inscriptiones Latinae selectae*, ed. H. Dessau. 3 voll. Berolini, 1892-1916
InscrIt IX, 1 *Inscriptiones Italiae. Regio IX, 1. Augusta Bagiennorum et Pollentia*,
ed. A. Ferrua. Roma, 1946
Suppl. Ital., *Supplementa Italica. Nuova Serie*. Roma, 1981-
n.s.
Suppl. Ital. *Supplementa Italica - Imagines*. Roma, 1999-
- Imagines

Bibliografia

- Cuscito, G. (1995). «Materiali epigrafici paleocristiani dal cimitero a S. Simpliciano: prolegomena ad ICI – Mediolanum». *Corso di cultura sull'arte ravennate e bizantina*, 42, 255-74.
- De Rossi, G.B. (1868). «Un'impostura epigrafica svelata. Falsità delle insigni iscrizioni cristiane di Alba che si dicevano trascritte dal Berardenco nel 1450». *Bullettino di Archeologia Cristiana*, 6(3), 45-7.
- Donati, A. (2018). «La storia nei falsi epigrafici». Gallo, Sartori 2018, 53-62. Ambrosiana Graecolatina 8.
- Donati, S. (1765). *Ad Novum Thesaurum veterum inscriptionum L.A. Muratorii supplementum*, vol. 2. Lucae.
- Durandi, J. (1774). *Il Piemonte Cispadano antico ovvero memorie per servire alla notizia del medesimo e all'intelligenza degli antichi scrittori, diplomi e documenti che lo concernono, con varie discussioni di storia e di critica diplomatica e con monumenti non più divulgati*. Torino.
- Fossati, G.B.; Vertamy, A. (2014). *Un falsario inventato. Giuseppe Francesco Meyranesio (1728-1793)*. Cuneo.
- Gallo, F.; Sartori, A. (a cura di) (2018). *Spurii lapides. I falsi nell'epigrafia latina*. Milano. Ambrosiana Graecolatina 8.
- Gazzera, C. (1851). «Delle iscrizioni cristiane antiche del Piemonte. Discorso». *Memorie della Reale Accademia delle Scienze di Torino. Classe di Scienze morali, storiche e filosofiche*, 11, 131-277.
- Giaccaria, A. (1994). *Le antichità romane in Piemonte nella cultura storico-geografica del Settecento*. Cuneo; Vercelli.
- Gruter, J. (1603). *Inscriptiones antiquae totius orbis romani in corpus absolutissimae redactae*. Heidelberg.
- Guasco, F.E. (1775). *Musei Capitolini Antiquae Inscriptiones*. Romae.

- Mennella, G. (1988). «Revisioni epigrafiche in municipi della Liguria nord-occidentale». *Mélanges de l'École française de Rome. Antiquité*, 100(1), 139-57.
- Mennella, G.; Barbieri, S. (1997). «La documentazione epigrafica della città e del territorio». Filippi, F. (a cura di), *Alba Pompeia. Archeologia della città dalla fondazione alla tarda antichità*. Alba, 569-607. Quaderni della Soprintendenza Archeologica del Piemonte. Monografie 6.
- Meyranesio, G.F. (1780). «Vita di Dalmazzo Berardenco descritta dall'abate Meyranesio. Al nobiluomo Giuseppe Vernazza di Alba». *Nuovo Giornale de' Letterati d'Italia*, 21-2, 111-28.
- Muratori, G.F. (1867-68). «Il codice di Dalmazzo Berardenco. Osservazioni di G.F. Muratori». *Atti dell'Accademia delle Scienze di Torino. Classe di Scienze morali, storiche e filologiche*, 3, 57-78.
- Muratori, G.F. (1869). *Iscrizioni romane dei Vagienni*. Torino.
- Muratori, L.A. (1739-42). *Novus Thesaurus veterum inscriptionum, in praecipuis earumdem collectionibus hactenus praetermissarum*, vol. 4. Mediolani.
- Promis, C. (1867-68). «Relazione sopra lo scritto intitolato Del Codice del Berardenco. Osservazioni del Prof. Muratori». *Atti dell'Accademia delle Scienze di Torino. Classe di Scienze morali, storiche e filologiche*, 3, 39-56.
- Roda, S. (1996). «L'epigrafia selvaggia di Giuseppe Francesco Meyranesio (1729-1793)». *Quaderni Storici*, 93(3), 631-52.
- Vagenheim, G. (2018). «I falsi epigrafici nelle Antichità romane di Pirro Ligorio (1512-1583). Motivazioni, metodi ed attori». Gallo, Sartori 2018, 63-75. *Ambrosiana Graecolatina* 8.
- Vernazza, G. (1787a). *Romanorum litterata monumenta Albae Pompeiae civitatem et agrum illustrata*. Augustae Taurinorum.
- Vernazza, G. (1787b). *Germani et Marcellae ara sepulcralis commentario*. Augustae Taurinorum.